

**Il saggio** Lo storico analizza le vicende del Mezzogiorno subito dopo l'Unità un duro scontro interno, contrapposti due idee di patria e due modelli politici

# Pinto Epopea del Sud la sanguinosa guerra

**Guido Panico**

**N**ell'introduzione del suo libro, edito da Laterza, «La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti» (1860-1870), Carmine Pinto rileva la popolarità delle vicende del Mezzogiorno tra l'unificazione nazionale e gli anni che seguirono. Ma «proprio il successo di questi temi nel discorso pubblico - scrive - pone di fronte a un continuo e crescente tentativo» di adattare quei fatti «alle questioni del presente e finendo per distorcerne il senso, estrapolando gli attori e le azioni dal loro contesto storico». Fino a un quarto di secolo fa queste parole, di critica all'anacronismo storico, sarebbero state scontate e, perfino, inutili. La storia raccontata al popolo aveva percorsi che non si intrecciavano con il rigore degli studi. L'autorità degli storici di mestiere - tali non per i titoli accademici, ma per le metodologie usate - non era sottoposta al giudizio di chi, oggi, proclama tutti i risultati delle scienze, non solo umane, come opinioni. Succede così che l'improvvisazione degli storici della domenica, sospinta dalla rete, aggredisca, con crescente successo, il senso stesso del fare storia. Esemplare la polemica sulla "invasione" del Mezzogiorno da parte dei piemontesi e sul brigantaggio, una polemica che risale

all'Ottocento e che negli ultimi decenni sta andando ben oltre la piccola e pittoresca pattuglia neoborbonica. Certamente, questo libro non farà cambiare idea ai seguaci di chi, in alcuni scritti di successo, lancia invettive contro gli oppressori, venuti dal Piemonte, delle genti meridionali. In compenso chiarisce, attraverso metodi e fonti criticamente vagliati, i nodi fondamentali per un'interpretazione non acrimoniosa di quel pezzo di storia.

## I FATTORI

Non c'è lo spazio per riassumere, sia pure brevemente, il lungo percorso attraversato dal libro. Però, si può dire che, come è nelle cose della storia e della vita, i fattori messi in gioco sono tanti e complicati. Il sottotitolo annuncia tre grandi protagonisti. Quella storia fu, innanzitutto, una storia italiana. L'Unità sancì la vittoria di una parte politica, quella liberale e democratica che, già alla fine del Settecento, aveva avuto, tra i suoi protagonisti principali, intellettuali e gruppi sociali anche del Mezzogiorno. Erano gli stessi gruppi che nel secolo successivo furono, in prima fila nelle battaglie risorgimentali. Nel 1860 ci fu guerra interna, definibile secondo alcuni, civile che vide contrapposti due idee di patria e due modelli politici. Come tutte le guerre civili, portò con sé uno speciale carico di violenza,

destinata nel decennio successivo ad acuirsi. Nei discorsi da social si fa spesso riferimento alla stragi, vere o presunte, del neonato esercito italiano contro i contadini inermi. In questo facile gioco si potrebbero contrapporre episodi di segno opposto. Ma serve a poco. Per un'interpretazione rigorosa (l'interpretazione è tutt'altra cosa dell'opinione), è molto più utile la ricostruzione delle divisioni politiche, spesso provvisorie e strumentali, all'interno del Mezzogiorno e dei suoi gruppi sociali dominanti. Entra così in gioco, sulla scena, un secondo gruppo di attori: i borbonici.



**TRE GLI ATTORI  
DI UNA VICENDA  
TUTTA ITALIANA:  
I GRUPPI LIBERALI  
LE TRUPPE BORBONICHE  
E I BRIGANTI**

Le truppe dell'ultimo sovrano, come da manuale scolastico, continuarono a combattere fino alla caduta di Gaeta. Poi ai militari si affiancarono i civili di entrambi le parti. Non si può, a questo punto, non pensare al brigantaggio. Fa bene Pinto a ripercorrere con paziente pignoleria i moltissimi avvenimenti, politici e militari, di questa stagione. Una storia di fatti, una storia evenemenziale, che conforta un'interpretazione dello stesso brigantaggio troppo articolata per soddisfare i sudisti di ogni specie. Il brigantaggio, presente in molte aree rurali del Mezzogiorno fin dal tardo Cinquecento, è stato inteso, fin dall'Ottocento, da alcuni come un fenomeno politico. Se lo fu, ricorda John Eric Hobsbawm, fu reazionario. Al 1964 risale l'interpretazione in chiave di lotta sociale. Tuttavia, è difficile configurare le azioni dei briganti come un esempio di difesa armata dei contadini contro i soprusi delle classi privilegiate. A conferma vale la pena ricordare alcune pagine letterarie recenti, anche se non citate nel libro, che narrano, su basi documentarie, storie e ambienti tutt'altro che animati da furore rivoluzionario o da odio verso l'invasore piemontese. La guerra contro la nuova nazione - scrive Pinto - «coinvolse i contadini come collaboratori, o come vittime, mai come rivoluzionari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

